



Sui fatti di Perugia:

solo una giurisdizione responsabile e rispettosa dei diritti è davvero giusta

L'esercizio della giurisdizione in Italia è, ormai da decenni, un tema caldo e controverso: come tutti abbiamo potuto constatare anche di recente in occasione del *referendum* costituzionale, è facile che il dibattito pubblico si allontani dal merito, degenerando nella contrapposizione tra fazioni.

La giustizia resta tuttavia, un tema ineludibile perché deve coniugare la sicurezza dello stato democratico con il rispetto *dei diritti inviolabili della persona sottoposta ad indagini* e la dimensione costituzionale dell'attività difensiva.

L'occasione per affermare nuovamente il valore cruciale della giurisdizione ed il contributo essenziale offerto dal ruolo del difensore giunge dai gravi fatti avvenuti poche settimane fa presso il carcere di Perugia, ove – come si è appreso dagli organi di stampa e dal comunicato immediatamente diffuso dalle Camere Penali - per oltre sei mesi, all'insaputa degli interessati, nel contesto di delicate indagini promosse dalla Direzione Distrettuale Antimafia di quel distretto, sono stati intercettati gli incontri tra diversi difensori e i rispettivi assistiti, in palese violazione della assoluta riservatezza del contenuto dei colloqui tra avvocato e assistito, che l'art. 24 cost. e l'art. 103 del codice di procedura penale dovrebbero garantire contro qualsiasi *vulnus*.

Si tratta di fatti assai gravi, che destano preoccupazione, evidenziando, per un verso, l'enorme incisività dei poteri istruttori sulle libertà fondamentali della persona, e, per altro verso, la disinvoltura e l'irresponsabilità con la quale, non di rado, specie nelle indagini più delicate, vengono esercitati dal pubblico ministero, senza che lo stesso ordinamento giuridico – che dovrebbe essere chiamato a garantire quelle libertà fondamentali e quei diritti inalienabili – preveda in concreto alcuna sanzione contro simili illegittimi sconfinamenti da parte del magistrato, se non quella della inutilizzabilità nel processo del contenuto delle illegittime intercettazioni.

I fatti avvenuti presso il carcere di Perugia palesano l'urgenza di ribadire due aspetti fondamentali per un equo ed equilibrato esercizio della giurisdizione quale valore imprescindibile per lo sviluppo del singolo e lo stabilirsi di un'armonica e fruttuosa convivenza nella società civile:

1) nell'innegabile riconoscimento che va tributato all'attività investigativa degli organi inquirenti di fronte al dilagare di fenomeni delittuosi talvolta allarmanti, è altrettanto innegabile la necessità di richiamare ad un senso di responsabilità coloro che a tale compito sono chiamati ed ai quali l'ordinamento riconosce per tale scopo poteri investigativi ampi ed invasivi. Un senso di responsabilità proporzionale alla incisività ed alla potenziale lesività di quei poteri e di quelle facoltà, consapevoli che, in assenza di contrappesi, anche il magistrato più retto finirà per utilizzarli in modo arbitrario e violento. In tale prospettiva dovrebbe attuarsi



l'intervento disciplinare del C.S.M. nei riguardi dei pubblici ministeri che si sono resi autori delle gravi violazioni presso la sala colloqui del carcere di Perugia.

2) Non è più accettabile quella ostilità culturale che ancora – al di là dei tributi di maniera sulla “funzione insostituibile della difesa” – permea la mentalità di (grazie al cielo, non tutta) la magistratura verso la funzione difensiva, ritenuta nella migliore delle ipotesi inutile, quando non di intralcio al corretto scorrere della giustizia. Occorre accettare finalmente l'idea che, senza il concorso della difesa nel processo, diviene ben più arduo ed improbabile accertare la verità del fatto quale fine ultimo della giurisdizione.

La professione forense può e deve essere, dunque, occasione per promuovere in ogni contesto quella *«giustizia che tende a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire l'armonia nelle relazioni umane»* (cfr. ancora Papa Leone XIV).

In questo senso, dunque, desideriamo riaffermare il nostro desiderio di contribuire al pieno esercizio della giurisdizione, ossia alla ricerca – per quanto umanamente possibile – della verità del fatto e della corretta comprensione delle sue conseguenze: *«ogni deficienza nel patrocinio sarà una deficienza nella giustizia»* (cfr. Alfredo De Marsico, *Quarantennio*).

Come Libera Associazione Forense, pertanto, auspichiamo che vengano accertate le responsabilità disciplinari circa i gravi fatti perugini e ribadiamo la nostra disponibilità a contribuire con chiunque – Istituzioni Forensi, ANM, Colleghi e i Magistrati con i quali interloquiamo quotidianamente – abbia a cuore la dignità del singolo uomo e ad abbia la consapevolezza che l'esercizio della giustizia rappresenta uno strumento essenziale per la realizzazione di una società ove ciascuno possa realizzare il proprio costruttivo cammino.

Libera Associazione Forense Mario Brusa